



ciclo di incontri - Marzo 1998

Quaderno n. 73

Il racconto della deportazione nella letteratura e nel cinema

chiudi



L'immagine e la memoria

Marcello Pezzetti

Il mio intervento avrà un taglio prevalentemente didattico, essendo questo un corso di aggiornamento. Molti insegnanti utilizzano il mezzo visivo per fare delle lezioni storiche, in particolare per insegnare il periodo della Shoah, spesso però si dimenticano del contenuto o, ancor peggio, affrontano il tema della Shoah dimenticando tutto quello che l'ha preceduta. Questo porta dei rischi spaventosi.

Vorrei parlare dei problemi che si incontrano nell'affrontare una lezione su questo tema: si pensi ad una classe che ha incontrato gli ebrei in prima media e in prima superiore e poi all'ultimo anno si imbatte con Hitler, gli ebrei, le leggi antiebraiche; bisogna tener presente non solo che, non vivendo in un ambiente di normale intensità ebraica, l'alunno non viene mai in contatto con un ebreo e quindi l'ebreo è un "qualcosa" legato ad un ricordo scolastico, ma anche del fatto che durante le varie fasi della spiegazione storica, che va dagli Assiro-Babilonesi fino al Nazismo, gli ebrei non sono nominati, non si sa nulla della loro storia e su quello che hanno prodotto.

Se si vuole affrontare, dal punto di vista didattico, lo sterminio degli ebrei in Europa, bisognerebbe affrontare prima la storia degli ebrei in Europa. Ciò sembra una banalità, ma non lo è; se un insegnante non lo ha fatto prima o affronta un gruppo classe che ha lavorato con altre persone, dovrebbe fare una o due lezioni che affrontino la storia dell'ebraismo in Europa. Consiglio di affrontare almeno due temi, che sono determinanti per l'avvento dello sterminio:

- La *tradizione antiebraica*, definizione migliore di quello che di solito si intende per antisemitismo.

- La *storia del razzismo*.

Spesso i ragazzi confondono i due termini, credendo che razzismo e antisemitismo siano tutt'uno o due forme particolari di un'unica realtà, invece sono due fattori storici assolutamente differenti, con delle radici profondamente diverse e con una storia assolutamente diversa. L'antisemitismo ha una tradizione bimillenaria, il razzismo è un prodotto dell'800.

A prescindere dalle nuove ricerche che in questi anni si sono condotte, in seguito all'apertura degli archivi sovietici e che hanno aperto nuove prospettive, il miglior testo sulla Shoah rimane quello di Raul Hilberg^[1]. L'autore fissa in tre grandi fasi quella che secondo lui è la storia dell'antisemitismo:

1 - da Costantino fino al 1400 ca.

2 - dal 1400 ca. fino al 1941

3 - dal 1941 al 1945.

La terza fase, come si può vedere, è niente rispetto alle altre due.

La prima fase dell'antisemitismo si può identificare con un antisemitismo di carattere *religioso-teologico*: a partire da Costantino e più precisamente da quando la Chiesa arriva al potere e le leggi sono determinate da questo tipo di potere, l'obiettivo è la totale assimilazione della minoranza ebraica attraverso la *conversione*.

Questo è l'obiettivo di tutta questa fase, lunghissima, dell'antisemitismo e non è di poco conto se si pensa che, la caratteristica fondamentale dell'ebraismo, è la storia di un popolo, unico nella storia d'Europa, che mantiene nel tempo le proprie caratteristiche. Tutte le altre minoranze in qualche modo si sono assimilate, l'ebraismo, rifiorito durante la *Diaspora*, ha mantenuto fede a se stesso, non si è mai fatto assimilare, soprattutto dal punto di vista culturale.

Il primo tentativo di assimilazione, nel significato di perdita d'identità e quindi di scomparsa, è quindi dato dal tentativo di *conversione*, che trovava la sua giustificazione massima in una motivazione di carattere teologico: l'accusa di *deicidio*. Si affermava che gli ebrei dovessero convertirsi e avessero l'enorme colpa di aver ucciso il figlio di Dio[2]. Viene naturale domandarsi perché ad un certo punto la Chiesa cambia tattica e perché chi detiene il potere cambia atteggiamento nei confronti della minoranza ebraica e ancora perché a partire dal 1400 inizia una nuova fase della storia della discriminazione. Il mondo cristiano prende coscienza del fatto che gli ebrei non si fanno convertire, fallita questa politica si mettono in atto altre strategie, che si basano su un altro tipo di discriminazione: l'*espulsione*. Dal 1400 in poi si assiste in tutta Europa ad una serie di espulsioni. Le espulsioni possono essere di due tipi:

- *espulsione totale*, in blocco, come avvenne in Spagna nel 1492
- espulsione all'interno di uno stato, ovvero la *ghettizzazione*.

Il *ghetto* è la forma sociale che rappresenta in assoluto questo nuovo periodo di discriminazione ed è proprio in questa fase che nascono nuovi stereotipi, legati non più a motivi religiosi, ma economici. Un esempio sciocco, ma interessante, ci viene fornito dal gioco dell'associazione d'idee: la parola ebreo conduce immancabilmente allo stereotipo *ebreo=denaro=finanza*; ancora oggi questo è lo stereotipo più presente ed attivo. Prima di spiegare la Shoah, tutti gli stereotipi dovrebbero essere sottolineati, sviscerati, e spiegata la loro origine[3], la loro diffusione, perché poi nel programma nazista saranno tutti presenti.

La *ghettizzazione* dura fino alla Rivoluzione Francese, sotto l'impulso delle nuove idee non ha più senso una discriminazione fisica di questo tipo, i ghetti dell'Europa occidentale si aprono, sembra che l'ebreo possa diventare un uomo come tutti gli altri e possa cominciare ad assimilarsi. In quest'epoca di emancipazione però si incomincia ad assistere in Europa alla nascita di un fenomeno, che sarebbe stato devastante nel corso dell'800 ed agli inizi del '900, quasi come reazione all'ideale rivoluzionario si diffondono delle teorie che sarebbero state l'inizio del disastro: le *teorie razziste*. Il razzismo nasce con la nascita dell'antropologia e di altre pseudo-scienze, che poggiano sulla classificazione della realtà e che non hanno nulla a che fare con la tradizione antiebraica, nasce con questa voglia di classificare la realtà, caratteristica di ogni scienza *positivistica*. Bisognerebbe fissare una volta per tutte il concetto di razzismo, tenendo conto che i "veri" principi si possono trovare soltanto leggendo i testi dei razzisti. Il pensiero razzista non è per nulla cambiato dall'inizio dell'800 ad oggi: i razzisti non solo credono che la popolazione mondiale si possa suddividere in gruppi cosiddetti razziali, ma sostengono che in una persona le qualità fisiche siano in relazione biunivoca con quelle spirituali. Ciò è devastante. Questo è il principio base del pensiero razzista, dal quale nasce un potentissimo mezzo di incomprensione e di manipolazione della realtà, utilissimo e facilissimo da utilizzare. Quando nasce il razzismo, non viene applicato agli ebrei: Gobineau non era antisemita, applicò le sue teorie ai neri, in diretta conseguenza dell'espansione coloniale, quasi fosse una giustificazione per la lotta di conquista dell'Africa. Nel corso di alcuni decenni le teorie razziste vengono utilizzate in Germania per risolvere i conflitti interni, che si trascinarono sin dai tempi dell'unificazione e del fallimento della rivoluzione liberale del 1848 e che nemmeno il secondo Reich, instaurato mediante tecniche totalitarie, riuscirà a risolvere o quanto meno ad attutire. La Germania del primo '900 è uno stato

totalitario, in esso trae origine quell'ideologia che avrebbe determinato tutta la *weltanschauung* nazionalsocialista. Questa visione del mondo, di sentire le cose, questa impostazione della realtà sono fondamentali, sia perché il concetto di stato viene intimamente accorpato al concetto di popolo, sia perché viene a crearsi un forte rapporto mistico-sacrale tra la terra e la popolazione.

In questo contesto nacquero false scienze come la fisiognomica, la frenologia, ecc., che diedero indicazioni spirituali in base alla costituzione della persona, alla posizione del naso e degli occhi, alla sistemazione del viso e così via. E' indicativo che tutte queste false scienze sarebbero diventate scienze esatte durante il periodo nazista ed elevate al grado di scienze biologiche. E così tutti gli studiosi, che ne facevano parte aderirono nel '33 al partito nazista. Venne messo in primo piano l'ideale della bellezza classica, che simboleggiava la perfetta forma umana entro cui un'anima ben equilibrata avrebbe dovuto trovare la sua sede. Questa bellezza esteriore delle forme diventò un criterio morale. Anche le teorie scientifiche, propriamente dette, come quelle di Darwin, vennero applicate alla società; il darwinismo sociale nasce e viene applicato in modo rigorosamente scientifico: il principio della sopravvivenza del più adatto, applicato al mondo sociale, ebbe conseguenze devastanti.

E' necessario dare agli alunni una spiegazione il più possibile esauriente e l'interdisciplinarietà dovrebbe permetterlo, facilitando un raffronto tra ciò che dice la storia e ciò che dice la scienza. E' indubbio che per la scienza tutte le accezioni di razza che non siano basate su parametri fisiognomici o di altro tipo, come la frequenza dei gruppi sanguinei, sono arbitrarie o addirittura velatamente omesse; la scienza dimostra la sostanziale uniformità delle popolazioni umane. E allora perché e come è stato possibile "individuare" la razza ebraica? Il concetto di razza ebraica è un'invenzione degli antisemiti, non è frutto di studi scientifici. Se ci si confronta con la realtà, si può trovare un bambino biondo, con gli occhi azzurri, perché danese, accanto ad un bambino nero, che più nero non si può e tutti e due sono ebrei.

Le teorie razziste hanno rappresentato sempre una giustificazione dell'espansione coloniale, con l'eccezione della Germania, dove vennero utilizzate per risolvere i problemi interni. Quindi, due fattori storici molto diversi e che non hanno niente a che vedere l'un l'altro, *razzismo* e *antisemitismo*, nella società tedesca vengono a fondersi. L'inizio della tragedia ebraica si ha quando queste due tradizioni, una bimillenaria, l'altra nuova ma che ormai sta diventando tradizione, diventano un tutt'uno.

L'800 è il secolo cruciale in relazione alla metamorfosi dell'antisemitismo da antisemitismo religioso e poi economico in antisemitismo biologico o scientifico. Non si può capire la Shoah se non si capisce l'antisemitismo biologico, in cui questi passaggi sono ben incanalati in un concetto unitario, e che, in fondo, rilancia l'antica contrapposizione tra mondo cristiano e mondo ebraico, trasformandosi poi nel contrasto tra ebraicità e germanicità. Nel corso dell'800 l'immagine dell'ebreo diventa sempre più simile a quella del diverso. Si assiste, come notò Mosse, a un "*processo sociologico di medicalizzazione dell'ebreo*": l'ebreo diventa sempre più uguale ai diversi, in particolare ai diversi per eccellenza, ovvero ai malati incurabili, ai pazzi e a quelli che hanno determinate caratteristiche, che in qualche modo possono essere trasmesse geneticamente[4]. Nel processo di stereotipizzazione dell'ebreo avrà conseguenze devastanti l'introduzione della spiegazione biologica, perché le caratteristiche non potranno più essere trasformate. E' ormai lontano il tempo, in cui l'ebreo veniva messo di fronte ad un bivio: conversione, perdita delle proprie caratteristiche e quindi possibilità di vivere nella società. Il razzismo biologico è l'inizio di una lunga strada che porterà fino alle camere a gas di Birkenau: appare evidente che gli ebrei fossero diversi, ma questa loro diversità non poteva essere tolta, perché era una diversità di tipo biologico, questa diversità si tramandava di padre in figlio. Dal momento in cui gli ebrei vengono visti tutti come identici, il razzismo spiega questo tipo di identità e lo farà con il mezzo di comunicazione più immediato: la cinematografia. Il cinema utilizza gli stereotipi e li utilizza benissimo; il razzismo ha bisogno dell'immagine e quindi il cinema diventa l'arma in assoluto più potente per il mondo razzista. Non è un caso che Goebbels nel '35 riunisce i migliori registi tedeschi affinché collaborassero alla grandissima opera antiebraica, e la collaborazione fu più che soddisfacente.

E' fondamentale sottolineare che in questo periodo non si hanno libri sulla "questione ebraica", lo stesso *Mein Kampf* è una delirante propaganda ideologico-politica, ma non è un'opera didattica razzista. I razzisti si servono di altre tecniche e tecnologie: i giornali e il cinema, con ottimi registi e ottimi attori. Non si può assolutamente capire il nazismo, se non si vedono le immagini che i nazisti hanno tramandato di se stessi, non si possono capire neppure le fasi dittatoriali del '900 se non attraverso le immagini. Questo tipo di propaganda non ha un suo sbocco pratico se non dopo la prima guerra mondiale, solo dopo si assiste ad una espansione, anche un termini giuridici, di questo tipo di razzismo ormai trasformato in *razzismo biologico*.

Un aspetto poco studiato, ma molto importante per comprendere la trasformazione in seno alla società europea, è il processo di brutalizzazione che la popolazione europea subisce dopo la prima guerra mondiale. L'uomo comune viene in contatto per la prima volta nella storia con la *morte di massa* e la cosa è devastante, perché fa nascere un processo di "assuefazione" delle coscienze[5]. Occorre tener conto del rapporto tra l'uomo medio e la morte in relazione alla scomparsa degli ebrei. Prima della prima guerra mondiale, quando giungevano notizie di *pogrom*, la cosa determinava delle reazioni anche piuttosto virulente da parte dei governi democratici, ma alla fine della guerra, quando avvenne un pogrom di proporzioni mai viste, le notizie arrivano e passano come se nulla fosse, alla gente non importava più niente[6]. E' solo dopo la fine della prima guerra mondiale che c'è un'espansione razzista, che è direttamente proporzionale al processo di brutalizzazione, in particolare in Germania, dove la Repubblica di Weimar diventa il proseguimento di uno stato bellico in tempo di pace. Sono argomenti di cui di solito non si parla molto, però sono argomenti che servono a capire l'avvento del nazismo.

La propaganda nazista antiebraica non si capisce del tutto, se non ci si rifà anche ad un altro fatto storico fondamentale: la Rivoluzione Sovietica. Non la si mette mai in relazione con la vicenda ebraica, ma è veramente fondamentale, perché la rivoluzione russa è il corrispettivo della rivoluzione francese nell'Europa centro-orientale. Nei confronti del mondo ebraico avviene l'emancipazione ed è la prima volta nella storia di quella enorme massa di ebrei, che viveva in condizioni subumane. E' indubbio che molti ebrei parteciparono alla rivoluzione, ma furono solo una frangia, e nonostante ciò venne applicato il concetto di cospirazione ebraica alla rivoluzione bolscevica. E così per gli ebrei continuava ad esistere lo stereotipo di sfruttatori capitalisti, legato a quel vecchio stereotipo nato nel mondo medievale, mentre incominciava a farsi luce anche l'altro stereotipo, quello della cospirazione ebraico-bolscevica[7].

La catastrofe comincia quando l'antisemitismo diventa programma di un partito e purtroppo questo partito va al potere. Non da subito incomincia lo sterminio degli ebrei. Potremmo, dal punto di vista dello sterminio degli ebrei, fare una triplice distinzione:

- dal 1938 al '39
- dal 1939 al '41
- dal 1941 al '45

Questi tre periodi sono contraddistinti da politiche differenti.

Il primo periodo è fondamentale, è un periodo di incubazione e Hitler procede quasi a "spizzico", tasta da una parte la volontà e la condotta dei tedeschi, dall'altra quella internazionale[8]. E' caratterizzato da una politica di emigrazione, (ovviamente di emigrazione forzata), e non era cosa semplice, non solo per il fatto che l'ebreo veniva spogliato di tutti i suoi averi, ma anche perché in quegli anni le nazioni "civili" fissavano delle quote di immigrazione, molto riduttive. Proprio nel momento di maggior bisogno, per risolvere il problema di queste persone che scappano da una nazione che li sta "inchiodando", le porte di accesso vengono chiuse. Vengono a mancare comunque le condizioni perché l'emigrazione abbia veramente successo: su 500.000 ebrei tedeschi del 1933 circa 200/250.000 riescono ad emigrare, ma in seguito all'annessione dell'Austria, il grande Reich si ritrova ad avere lo stesso numero di ebrei di prima.

L'emigrazione non ha risolto il problema.

Fondamentali in questi anni sono le *Leggi di Norimberga* del 1935; fondamentali perché determinano, per la prima volta nella storia, l'esclusione, nell'ambito della stessa nazione e dello stesso stato, di una minoranza per motivazioni ideologiche. Già nel IV sec. d.C. con le leggi di Costantino, c'era la proibizione dei matrimoni misti, ma la motivazione era religiosa: non si voleva che un ebreo sposasse un cristiano. Le *Leggi di Norimberga* non impediscono i matrimoni (è sottinteso che lo siano), impediscono ogni contatto sessuale, perché la fobia è la trasmissione di carattere ereditario. E' una fobia visibile, così si intendeva l'ebraismo: un qualcosa di visibile e di parassitario.

Un ultimo sguardo alla situazione internazionale: il '38 è fondamentale, perché falliscono tutte le conferenze internazionali[9]. In questo momento Hitler si rende conto che ha la strada aperta per poter continuare nella sua politica di discriminazione mentre al mondo non interessa niente di quello che avviene. Questo fallimento ha determinato, da un certo punto di vista, la sorte di un numero spropositato di ebrei, per lo meno degli ebrei tedeschi, cecoslovacchi e del "mondo tedesco". Fallisce anche la conferenza delle Nazioni e subito dopo avviene la *Kristalnacht*, la Notte di Cristalli, che gli ebrei chiamano *Program nacht*: è il primo attentato organizzato alla vita degli ebrei e alle sostanze ebraiche e segna la fine di tutti gli atti spontanei.

Se la *Kristalnacht* segna l'inizio della politica di espansione, la guerra segna la seconda fase sia del nazismo, sia di quello che i nazisti chiamano "soluzione del problema ebraico". La soluzione è ancora una volta un'emigrazione, molto più violenta e che assomiglia a quella spagnola del XV secolo. I nazisti credono di trovare la soluzione del problema ebraico nell'espulsione di tutti gli ebrei dal "mondo tedesco" e nel loro spostamento verso l'est. La conquista della Polonia è il coronamento di questo "disegno" unitamente alla riesumazione di quella vecchia forma di discriminazione medievale, che era il *ghetto*. I ghetti nazisti sono sostanzialmente e strutturalmente ben diversi: mentre il ghetto medievale era un ghetto "aperto", chiuso di notte, aperto di giorno, il ghetto nazista è un ghetto ermeticamente chiuso, perché quando un ebreo entra in un ghetto dell'est, da lì non può più uscire, fino alla morte, anzi nemmeno con la morte, perché i cimiteri sono in genere delle fosse comuni all'interno del ghetto. La *ghettizzazione* non è una soluzione definitiva, è una specie di parcheggio, un parcheggio terribile, se si pensa che in alcuni grandi ghetti, come il ghetto di Varsavia, si hanno dai 200 a 300 morti al giorno.

La Shoah inizia con l'attacco dell'Unione Sovietica nella primavera estate del 1941. E' solo da questo momento che si può parlare di Shoah, se per Shoah intendiamo lo sterminio fisico degli ebrei. La Shoah non incomincia con i campi e con le camere a gas, ma incomincia con le fucilazioni di massa nelle regioni baltiche e poi nella Russia Bianca ad opera delle truppe speciali, gli *Einsatzgruppen*, al seguito dell'esercito regolare. Questo sistema di messa a morte si dimostra difficile da gestire per diversi motivi[10]. Una ragione soggettiva di questo "lavoro" è legata alla psicologia delle SS: la maggior parte delle persone che facevano questo lavoro, che essi stessi chiamavano "sporco lavoro", non sono più in grado di farlo. Dopo qualche mese si registrano numerosi rapporti dei comandanti degli *Einsatzgruppen*, con i quali si informa Berlino che i soldati stanno diventando tutti corrotti e sono degli ubriaconi. Diventa urgente trovare un altro sistema per risolvere il problema tecnico dei cadaveri, della liquidazione di molte persone il più veloce possibile; per rendere il più "impersonale" possibile il rapporto tra vittima e carnefice. La risposta migliore si trova in patria: in quei mesi era iniziata quella che in codice veniva chiamata *operazione 24*, ovvero l'*operazione eutanasia*[11]. Il discorso razzista è strettamente collegato all'operazione, che a sua volta è in stretta relazione con la Shoah. Se la reazione dell'opinione pubblica e in particolare della Chiesa obbligarono a porre fine a questa operazione, essa si rivelò ai nazisti come l'esempio da riportare in dimensioni più ampie. E così tutti coloro che avevano lavorato all'operazione eutanasia vennero mandati all'est, in prossimità dei grandi ghetti, per mettere in atto, su larghissima scala, ciò che avevano compiuto in patria. Con la messa a morte mediante il gas un problema era risolto, perché questo sistema rendeva, il più impersonale possibile, il rapporto tra carnefice e vittima.

Il problema della liquidazione dei cadaveri troverà soluzioni differenti: a Treblinka e a Sobibór ci saranno le grandi fosse comuni con bruciatura all'aperto dei cadaveri, ad Auschwitz funzionerà un sistema di impianti di cremazione. Così nascono i campi di sterminio.

Da un punto di vista storico è importante fare la distinzione tra campo di concentramento e campo di sterminio. Quando nel 1933 Hitler sale al potere immediatamente mette in atto un sistema, che verrà chiamato *sistema concentrazionario*, in base al quale vengono istituiti dei luoghi in cui mettere tutti quegli elementi che facevano parte di strati della popolazione che, secondo l'ideologia nazista, dovevano essere tolti dal resto della popolazione civile. Questi luoghi erano delle enormi prigioni a cielo aperto. Dopo solo un mese dalla salita al potere, Hitler istituisce Dachau (è un campo di concentramento), attorno al quale sorgono altri campi "selvaggi", e poco tempo dopo inizia l'espansione del *sistema concentrazionario*: si aprono Buchenwald, Neuengamme, Flossenbürg...

Tutti questi campi sono dei luoghi di rieducazione e di punizione, così vengono chiamati dai nazisti; nascono come luoghi simili; non sono destinati agli ebrei[12]. L'ebreo, in quanto ebreo, non entra nel campo di concentramento, perché la soluzione del problema ebraico è studiata con altre coordinate: l'ebreo deve sottostare a determinate leggi, all'arianizzazione, all'emigrazione forzata, alla ghettizzazione all'est. Quindi gli ebrei non c'entrano niente con questo sistema.

Con lo scoppio della guerra si assiste ad una brutalizzazione (è un eufemismo) completa del *sistema concentrazionario*: entrando in una fase di economia di guerra, i nazisti si trovano a disposizione dei serbatoi di manodopera a costo zero; nei campi di lavoro comincia ad esserci un tasso di mortalità elevatissimo e alcuni campi vengono dotati di sistemi di eliminazione dei cadaveri. I campi di sterminio sono solo questi: Sobibór, Belzec, Treblinka, Chelmno, il campo misto di Majdanek (misto nel senso che nello stesso campo c'è il reparto sterminio e il reparto concentrazionario). Un altro campo misto, dove le funzioni sono divise per campi è il complesso di Auschwitz, in cui la distinzione è fatta da tre campi: il concentramento vero e proprio a Auschwitz I, lo sterminio a Auschwitz II Birkenau, il campo di lavoro a Auschwitz III Buna Monowitz (qui è stato internato Primo Levi). Questi campi, alla fine del '43, dopo aver assolto le loro funzioni, vengono smantellati[13].

Perché fare storia con le immagini?

È fondamentale capire che attraverso il mezzo visivo non si ricreano vicende, che altri mezzi di espressione potrebbero rievocare altrettanto bene, bensì si mettono in luce degli elementi, che rimarrebbero assolutamente nascosti. Un film o un documentario non documentano solo il passato, erogando su di esso delle informazioni utili a chi sappia interrogarlo, ma lo *mettono in scena*. La rappresentazione permette di inserire un periodo storico nello spazio; non c'è nessun'altra tecnica che permetta di farlo. La lingua non è efficace a descrivere lo spazio, è strutturalmente limitata a descrivere colori, ampiezza, varietà. Un esempio: con riferimento alla parola "campo di concentramento", la prima associazione che si fa è con: filo spinato, reticolato, cani.... È un'immagine. A nessuno viene in mente una frase di Primo Levi; quasi tutti veicolano la propria memoria attraverso un'immagine[14].

L'immagine è una fonte privilegiata.

Il film, intendo anche documentari e fiction, è in grado di dare uno sguardo sul passato, di rendere la storia viva ma, cosa più importante, di inserirla in un quadro geografico. Con la sua utilizzazione, ai fini di trasmissione della memoria, il mezzo visivo acquisisce un alto valore didattico, ma in esso permane un grande limite: l'ambiguità, tipica del linguaggio cinematografico, tra reale e fantastico. Occorre quindi fare una distinzione tra film, pubblico, momento della visione e tipo di visione. Dobbiamo tener presenti mille motivi e cercare di fare una distinzione tra visione e visione, tipo di visione, soggetto, relazioni tra i due.

Un aspetto particolare nell'utilizzazione di mezzi visivi è la scelta tra film, fiction e documentari. Il metodo, che potrebbe sembrare più obiettivo, consisterebbe nel

mostrare il documentario originale. E' opinione diffusa che la pellicola cinematografica, che documenti fatti di cronaca colti nella loro immediatezza, sia verità ed abbia valore di documento storico e di fonte storica. Il documentario non è l'equivalente storico del documento. Certamente in una piccola parte questo può essere vero, nel senso che determinate situazioni non possono essere comprese a fondo se non utilizzando il mezzo visivo, perché solo questo descrive in tutte le sue fasi la realtà in modo più efficace. Esistono delle manchevolezze in tutti i documentari filmati. Come ha messo in rilievo Piero Gobetti, Direttore dell'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza di Torino, recentemente scomparso, il limite più grave della documentazione cinematografica sta nelle caratteristiche stesse della tecnica e dell'espressione cinematografica e in particolare del montaggio^[15]. L'unico consiglio che si può dare è di risalire alla fonte, evitando il più possibile l'opera di montaggio che viene fatta sul materiale. E' evidente però che anche la fonte è un'opera soggettiva. L'alterazione del montaggio è un'alterazione soggettiva, che si aggiunge alla cosiddetta alterazione soggettiva precedente, che è la parzialità dell'atto della ripresa. Bisogna considerare sempre che la ripresa è un'operazione selettiva e quindi soggettiva; questa selettività è duplice: soggettiva è la scelta di riprendere alcuni momenti di un fatto piuttosto che altri, soggettivo è l'impiego di un determinato angolo di ripresa, che permette di ignorare o di evidenziare alcuni momenti di un fatto. Si hanno quindi due scelte soggettive, quella dell'occhio e quella dell'azione, a cui ne segue un'altra, veramente devastante, che è quella del montaggio. Questa parzialità del momento della ripresa è simile a quella di qualsiasi altro osservatore, che può scrivere relazioni e documentazioni, (ciò dovrebbe portare a riconsiderare il mito dell'oggettività del documento). E' l'arbitrarietà del montaggio che può capovolgere il significato del fatto e quindi togliere qualsiasi attendibilità a un documento cinematografico. La pellicola più è integra, così come è uscita impressionata dalla telecamera, più è attendibile. Per esempio la trasmissione di *Mixer Il dolore e la memoria* ha ripreso solo alcuni spezzoni dei filmati realizzati dagli alleati, quando sono arrivati a liberare il campo di Bergen-Belsen: la differenza, tra l'originale di Bernstein e quanto è stato trasmesso in TV, è grande. La cosa sconvolgente è vedere i pezzi montati nella loro integrità: questi documentari, anche in originale, secondo me, non vanno fatti vedere, perché suscitano delle reazioni a livello psicologico tali per cui si mette in discussione la verità del tutto. Sono così sconvolgenti che alcuni ragazzi, inconsapevolmente, adottano delle tecniche contro la loro visione: una tecnica di rifiuto, che si può esprimere con il rifiuto della visione o ancor peggio con il rifiuto della realtà della cosa. Il mio consiglio è di utilizzare dei documenti che mettano in primo luogo, non tanto la realtà nuda e cruda, quanto il non detto, il quasi celato, quella cosa per cui un alunno deve fare un piccolo sforzo per cercare di sapere. Osservando dei campi lunghi si può sapere qual era la realtà; utilizzando degli spezzoni montati si hanno dei primi piani, un cadavere, una costruzione. Questa segmentarietà può facilmente indurre a pensare che si tratti di un montaggio di cose che non esistono. Hitchcock e Bernstein, registi di questi documentari, si sono posti per primi il problema di quale tecnica si sarebbe dovuta usare affinché in futuro non potessero arrivare delle reazioni contrarie. La soluzione è stata: nessun primo piano, perché non ha senso (il primo piano è qualcosa che tecnicamente si può manipolare facilmente), larghissimo utilizzo del campo lungo. Quindi: file di cadaveri collegati in modo particolare a strutture, come case, come indicazioni, con persone che vivono nel luogo e che non hanno niente a che fare con la faccenda, ovvero i cittadini tedeschi o polacchi. Ecco perché i cineoperatori, che filmavano i campi alla liberazione (basti pensare alla liberazione di Buckenwald), hanno fatto sfilare tutte le persone della città di Weimar davanti ai cadaveri: non perché, come tutti credono, si voleva che queste persone si rendessero conto della tragicità della cosa e si colpevolizzassero, ma perché si era voluto fare e dare un documento, che, 50 anni dopo, nessuno avrebbe potuto mettere in discussione. Lì c'erano dei cadaveri e lì c'erano delle persone chiaramente identificabili, perché erano il sindaco di Weimar, il borgomastro, il viceborgomastro, il macellaio ecc.

Conversazione tenuta presso la Fondazione Serughetti La Porta di Bergamo il 12 febbraio 1998.

Registrazione non rivista dall'Autore

[1] *The Destruction of the European Jews*, Holmes & Maier Publishers, 1985 (ed it., a cura di F. Sessi, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, Einaudi, 1995). Raul Hilberg (Vienna 1926) nel 1939 emigrò negli Stati Uniti con la famiglia per sfuggire alle leggi razziali. Nel 1944 tornò in Europa volontario nell'esercito americano e proprio a contatto con l'orrore provocato dal nazismo nacque la sua vocazione di storico.

[2] Questo tipo di stereotipo è scomparso solo negli ultimi anni grazie a un papa particolarmente illuminato, Giovanni XXIII.

[3] In ambito medievale nasce lo stereotipo *ebreo=denaro*, come diretta conseguenza dell'obbligo che il mondo cristiano impone agli ebrei, di prestare denaro e di svolgere solo questa attività economica. Ciò che nasce come obbligo diventa colpa, quando le condizioni storico-economiche della società cambiano.

[4] Il gesticolare tipico di molti ebrei era ritenuto di origine nervosa, veniva studiato come venivano studiate le smorfie di un pazzo, si riteneva che fosse mancanza di autocontrollo e che fosse malattia tipicamente ebraica.

[5] Questo processo permette di capire perché anche noi oggi riusciamo tranquillamente a vedere delle bombe buttate sul mercato di Sarajevo, godere della pubblicità di mutande e vedere i cadaveri che scorrono in un fiume del Ruanda, senza provare nulla, né scandalizzarci.

[6] La gente aveva visto morire centinaia di migliaia di persone: la prima guerra mondiale è stata una guerra totale e ha implicato l'apporto di tutta la società civile; prima la guerra la facevano quelli che guerreggiavano, ora la guerra la facevano tutti, bambini, donne, vecchi.

[7] Può sembrare una contraddizione di termini (come può una persona essere capitalista e bolscevica insieme?), eppure leggendo *Mein Kampf* di Hitler, la cosa non desta alcun tipo di problema: nella Germania nazista prende tranquillamente spazio la teoria dell'ebreo capitalista, bolscevico, rivoluzionario.

[8] Bisogna sottolineare che Hitler non può mai fare a meno dell'opinione pubblica internazionale e mai ciò viene messo in rilievo.

[9] Fallisce la più importante, la conferenza di Evian, che avrebbe dovuto risolvere il problema dei rifugiati di Germania. Qualche giorno prima della conferenza Göring tiene un discorso in cui dice: "Spero che la simpatia nei confronti di quei criminali (gli ebrei) si trasformi in odio aperto."

[10] Sono soprattutto problemi legati alla decomposizione dei cadaveri che necessitano di nuove soluzioni e di nuovi sistemi di "sepoltura": viene immediatamente istituito un comando speciale (il comando 1004) che ebbe il compito di riesumare tutti i cadaveri di Bab Yar, presso Kiev, e poi bruciarli.

[11] L'eutanasia è la somministrazione di morte misericordiosa - questa era la propaganda ufficiale - a quelle persone che possono determinare un pericolo alla società, quindi non hanno più diritto a stare nella società cosiddetta civile, in particolare gli affetti da tare ereditarie

[12] E' indubbio che nei campi di concentramento entrarono molti ebrei, ma occorre dire che ci entrarono come appartenenti alle altre categorie: oppositori politici (socialisti, comunisti, socialdemocratici), testimoni di Geova, omosessuali, prostitute, criminali comuni.

[13] Il caso di Treblinka è esemplificativo: quando i sovietici arrivarono nel luogo dove sorgeva il campo, trovarono una bella fattoria, con gli alberi piantati in ordine perfetto e una famiglia che dichiarò alla commissione di vivere lì da 70 anni; "peccato" che con minimo sforzo si sono trovate enormi fosse comuni tutto attorno.

[14] Anche i sopravvissuti ricordano per immagini, ma per alcuni il problema è il colore: Nedo Fiano vede Auschwitz in bianco e nero; un'altra deportata, miope e un po' daltonica, aveva un rapporto stranissimo con le immagini a tal punto che il suo ricordo di Auschwitz è tutto legato ai colori; altri invece hanno un ricordo visivo reale.

[15] Quando si utilizza un documentario, è preferibile utilizzarlo nella sua forma più pura,

il meno manipolato possibile. Se si volesse mostrare le immagini della liberazione di un campo (è consigliabile non utilizzarle mai), non si dovrebbe, per esempio, utilizzare la trasmissione Mixer.



Fondazione Serughetti Centro Studi e Documentazione La Porta

viale Papa Giovanni XXIII, 30 IT-24121 Bergamo tel +39 035219230 fax +39 0355249880 info@laportabergamo.it